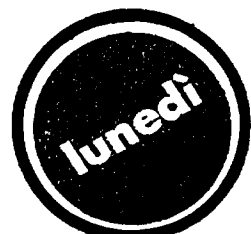


Nevicata ad Ascoli: rinviata ad oggi Italia-Olanda U23 (A PAGINA 7)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Sconfitto il Genoa: in vetta alla «B» balza il Catanzaro (A PAGINA 8)

Dall'assemblea dei dirigenti comunisti di fabbrica l'impegno di lotta per occupazione e sviluppo

Tragico epilogo della manifestazione all'ambasciata dello Zaire

Determinante l'azione di massa e politica delle forze operaie

Le conclusioni di Napolitano - La drammaticità della situazione esige una linea come quella che il nostro partito si è data - I diritti di intervento e di controllo delle organizzazioni dei lavoratori - Necessaria una pressione convergente del PCI, del PSI, di altre forze democratiche, delle Regioni, del movimento sindacale - Le insufficienze e le ambiguità del governo - Spingere la Democrazia cristiana verso scelte chiarificatrici e positive

Morto il giovane colpito dai CC negli scontri di sabato a Roma

Il decesso provocato da un proiettile cal. 9 sparato alla schiena Vano l'intervento chirurgico - Era un aderente a « Lotta continua »

MILANO, 23 novembre

L'Assemblea nazionale dei dirigenti comunisti nelle fabbriche e nelle aziende è stata conclusa da Giorgio Napolitano stamani, dopo un dibattito nel corso del quale hanno preso la parola compagnie e compagni che dirigono le organizzazioni del nostro Partito nei grandi gruppi industriali, dirigenti sindacali come il compagno Rinaldo Scheda, parlamentari, amministratori regionali e degli Enti locali, compagni della Direzione del Partito, fra i quali Luciano Barca, Rino Serri, Napoleone Colajanni, Lucio Libertini, dirigenti delle organizzazioni comuniste degli emigrati.

Napolitano ha rilevato come, dal dibattito siano emerse realtà oggettive diverse, problemi nel complesso assai ardui: si è confermato che la situazione attuale è tra le più difficili che il Paese abbia mai visto, che il movimento operaio è chiamato nei prossimi mesi a prove tra le più impegnative. Ma tutte le compagnie e i compagni che sono intervenuti nella discussione sono pienamente riconosciuti nella linea proposta dal Partito e hanno mostrato di saper andare alle prove imminenti con ragionata fiducia. E in effetti proprio la drammaticità delle lotte in corso contro gli attacchi ai livelli di occupazione, la drammaticità del problema dell'occupazione in vaste zone del Paese, esigono una linea come quella che si è data il nostro Partito e che, insieme porta avanti oggi sui terreni diversi: una linea che rivendicando a puntato ad aprire prospettive generali nuove di sviluppo dell'economia e della società italiana permette di non chiudersi in difesa e di non cadere in alcuna forma di esasperazione.

Questa - ha continuato - non può essere una linea di lotta, perché in questo momento è aperto uno scontro tra concezioni diverse ed opposte della politica di intervento e di programmazione con cui fronteggiare la crisi e perché in una situazione caratterizzata da una così evidente debolezza e da una così profonda crisi della direzione politica del Paese, la azione di massa e politica delle forze operaie e popolari è come non mai l'elemento determinante per la scelta, per l'avvio di una politica di rinnovamento, non di restringimento ma di espansione della base produttiva.

Elementi caratterizzanti essenziali di questa politica - ha affermato Napolitano - deve essere considerato una nuova dislocazione territoriale dello sviluppo produttivo, quello sviluppo del Mezzogiorno che rischia invece di risultare ancora una volta sacrificato - come ha polemicamente sostenuto il prof. Saraceno nel recente convegno economico della DC - nel quadro di una prospettiva di pure ristrutturazioni aziendali. Con le esigenze del Mezzogiorno deve sempre più collegarsi anche la difesa dell'apparato produttivo e della occupazione nel Nord. Più in generale, nel dibattito - negli stessi interventi dei compagni della Pirelli e della Innocenti - si è manifestata una piena consapevolezza del fatto che la lotta contro i licenziamenti e le minacce di chiusura e di ridimensionamento delle aziende esige sempre una impegno più coraggioso del movimento dei lavoratori - di ricerca di soluzioni nuove, che si inquadrino in una prospettiva di riconversione dell'apparato industriale del Paese. Momenti importanti di analisi e di approfondimento delle possibili linee di una nuova politica di sviluppo. E' questo il punto fondamentale, che non a caso in una parte dei commenti di stampa alla nostra Assemblea si è preferito il-

sciare in ombra. Nessuna delle nostre posizioni e proposte può essere correttamente intesa fuori da questo contesto. Così, ad esempio le nostre proposte per una nuova politica del lavoro presuppongono l'effettivo avvio di una politica di riconversione e il riconoscimento dei diritti di intervento e di controllo delle organizzazioni dei lavoratori. Napolitano ha poi rilevato come anche il nostro impegno ad affrontare i problemi della produttività aziendale si colloca nel quadro della nostra battaglia per un orientamento nuovo dello sviluppo produttivo ed ha proseguito sottolineando il valore dell'affermazione che non si lotta contro lo sfruttamento o il movimento rinunciando alla propria moralità e dignità di lavoratore. Non ci aspettiamo dunque di ottenere pacificamente da questo governo - come è sembrato intendere l'Avanti! - risultati concreti a breve scadenza nel senso dell'avvio di una nuova politica economica, ma contiamo di poterli ottenere nonostante le insufficienze e le ambiguità del governo, attraverso un'azione e pressione convergenti del nostro Partito, del PSI e di altre forze democratiche, del movimento dei lavoratori, del movimento sindacale. E non aspettiamo che la crisi della DC proceda tortuosamente secondo i suoi tempi, ma agiamo - e pensiamo che da altre parti si debba agire - per spingerla al più presto verso scelte chiarificatrici e positive. Occorre, in modo particolare, incalzare per una presa di posizione netta e concreta della DC sui temi cruciali della politica economica, del lavoro e del Mezzogiorno, che la DC non ha fatto al Convegno intercorrente (un incontro tra specialisti, tra studiosi, in sostanza) dei giorni scorsi e non si sa se farà al Consiglio nazionale ora.

Il sottolineare i forti elementi di maturità, consapevolezza e combattività del movimento dei lavoratori che l'Assemblea ha messo in luce, non significa - ha proseguito Napolitano - sottovalutare la difficoltà e complessità dei problemi che restano aperti nei problemi che riguardano il movimento sindacale, nel delicato campo del pubblico impiego e dei servizi e in linea generale (e qui Napolitano si è riferito all'intervento del compagno Scheda per rilevare lo spirito critico e il valore unitario) e per affermare d'accordo con Scheda, che il pericolo del « moderatismo » oggi si manifesta essenzialmente nella forma di un'impostazione possibilista, non rigorosa, verticistica dell'azione per una nuova politica economica e dei problemi che investono la responsabilità diretta del Partito. Tra questi Napolitano ne ha indicati alcuni, ampiamente discussi nell'Assemblea: 1) il problema delle alleanze sociali, dell'alleanza tra classe operaia e ceti medi nel periodo stesso delle lotte contrattuali; 2) il problema dell'effettivo sviluppo di movimenti per l'occupazione, specie nel Mezzogiorno, che abbiano come protagonisti larghi strati delle masse giovanili e femminili; 3) il problema della funzione cui possono realisticamente assolvere le Regioni e gli Enti locali per il superamento della crisi.

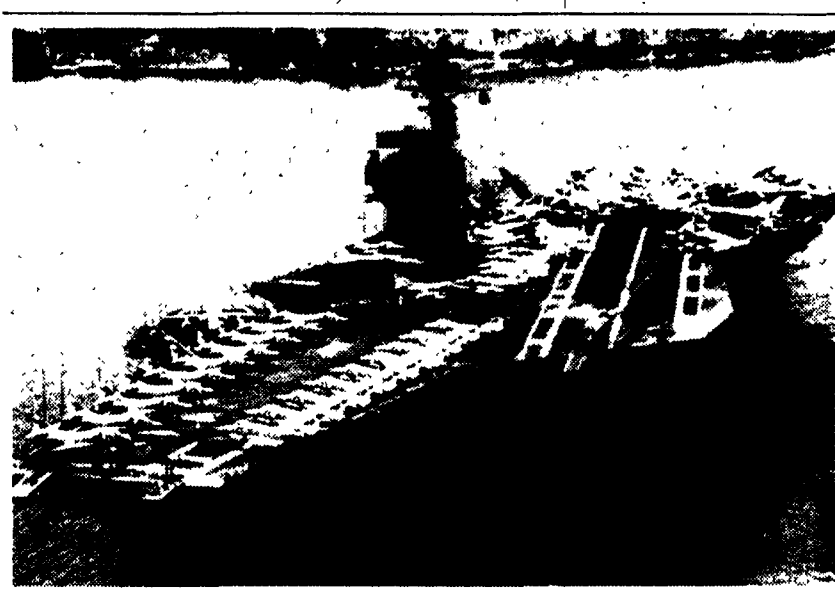
Napolitano ha concluso invitando i compagni ad assicurare nel più ampio circolo di rapporti degli orientamenti e delle proposte dell'Assemblea e a contribuire al rafforzamento delle organizzazioni di fabbrica e di aziende del Partito e della loro iniziativa politica.

LA PAGINA 4 E' INTERAMENTE DEDICATA AI LAVORI DEL CONVEGNO

Aspra tensione in Portogallo tra socialisti e comunisti

La « serrata » del governo portoghese dura ormai da quattro giorni e il vuoto di potere determinatosi favorisce la crescita di tensione all'interno delle forze armate e l'insurrezione della crisi politica. Aspra polemica è in corso tra socialisti comunisti, mentre le forze facenti capo al gruppo dei « nove » e al PS attaccano il Presidente Costa Gomes accusandolo di debolezza. Il segretario socialista Soares, che ha parlato ieri sera ad una manifestazione a Lisbona, si è rivolto a quanti vogliono le dimissioni del gabinetto de Azevedo affermando che « non può esservi alternanza a questo governo al di là di una guerra civile ». Un drammatica analisi della situazione è stata fatta da Melo Antunes, leader del gruppo dei « nove » che fu protagonista dell'ultima grave crisi politica risoltasi in tutte le fabbriche di Lisbona e stato intanto proclamato per oggi dai « Comitati rivoluzionari » appoggiati dai comunisti e dai gruppi di estrema sinistra, al fine di chiedere le dimissioni del ministro in carica e la costituzione di un governo di sinistra.

IN ULTIMA



Quattro morti e decine di feriti nella collisione fra due navi USA. La portaerei statunitense « Kennedy », una fra le più grandi del mondo, è venuta a collisione sabato notte davanti alle coste siciliane con l'incrociatore americano « Belknap ». Nell'incidente sono morti quattro marinai, mentre i feriti si contano a decine, cito dei quali in gravissime condizioni. I dispersi sarebbero quattro, ma non è stato possibile, fino a ieri sera, stabilirne con esattezza il numero. Nella foto ANSA, la portaerei « Kennedy ».

Si è aperto il Consiglio nazionale all'insegna dell'incertezza e delle divisioni interne

Zaccagnini: necessario adeguare la DC a una situazione profondamente nuova

Ribadito il rifiuto dello scontro frontale e delle elezioni anticipate - Polemica coi fautori di una « involuzione conservatrice » - Riferimenti ancora vaghi ad una linea di politica economica - « Qualificato rapporto » col PSI e « confronto » col PCI

ROMA, 23 novembre. Zaccagnini ha difeso e rilanciato, dinanzi al Consiglio nazionale della DC, l'apertosi stasera, la sua visione del partito e gli elementi di linea politica che hanno finora caratterizzato la sua gestione (un contributo al dibattito - ha detto - e pertanto senza richiedere un voto sulle due dichiarazioni). Il segretario dello scudo crociato ha svolto la sua relazione mentre rimane ancora in so-

speso il discorso sulla data e sul regolamento congressuale, che sono l'oggetto di complessive e non risolte trattative fra le correnti e nel quale si condensa una vera e propria contrapposizione di prospettive politiche (il versante conservatore è per un congresso ravvicinato da condurre con un tipo di rappresentanza di vecchio stampo, nell'intento di restare una vincita interna e di porre con le spalle al muro gli interlocutori esterni). La relazione di Zaccagnini si divide in due sezioni: una prima dedicata ai caratteri che dovrebbero distinguere il partito nella nuova e difficile fase storica aperta dalla crisi economica e dallo sconquasso del quadro politico; ed una seconda riguardante i rapporti politici e le prospettive. Tutta l'analisi è segnata dal senso della novità della situazione e della consistenza di vecchie formule politiche e atteggiamenti mentali. Le condizioni in cui la DC va al congresso - ha indicato - sono « tra le più difficili della sua storia »: c'è il risultato elettorale sfavorevole, c'è la « forte scossa » subita dal prestigio del partito specie fra i giovani, c'è il ribollimento del mondo cattolico, c'è l'aspirazione di certi valori originari della DC hanno fatto breccia fino al punto che, assunti da altre forze, oggi sembrano ritorcersi contro la stessa DC per non averli « essa » realizzati. Dopo aver rivendicato « i meriti non piccolissimi » che la DC avrebbe acquisiti nei decenni scorsi, Zaccagnini si è posto l'interrogativo di che cosa debba essere oggi il suo partito. Il primo « no » egli lo ha pronunciato nei rispetti di una DC laicizzata all'insegna del conservatorismo politico-sociale. « Dobbiamo - ha detto - ripensare criticamente il nostro ruolo e il nostro operato, ma in direzione diametralmente opposta a quella auspicata dai fautori di una DC laicizzata e conservatrice », cioè in una direzione di « piena autonomia » in cui l'ispirazione cristiana dovrebbe fare da supporto morale e ideativo.

Enzo Roggi

SEGLIE IN PENULTIMA

Scioperi per l'agricoltura. Ferma tutta la Basilicata. Bloccati gli aeroporti

Giornata di lotta per la agricoltura oggi in tutta Italia. Braccianti, salariati agricoli, mezzadri e coloni scioperano 24 ore. La iniziativa, indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dai sindacati di settore, è sostenuta dai chimici e dagli altri lavoratori dell'industria. Si svolgono tre grandi manifestazioni: a Bologna con Storti, a Bari con Lama e a Catania con Vanni. Oggi, inoltre, scende in sciopero generale tutta la Basilicata, dove i sindacati hanno aperto una vertenza regionale per l'occupazione e lo sviluppo nei confronti del governo. A Potenza si tiene una manifestazione. Sempre oggi restano bloccati fino alla mezzanotte tutti gli aeroporti italiani. La FULAT ha indetto lo sciopero dei lavoratori del trasporto aereo per sollecitare la ripresa delle trattative per il contratto unico della categoria.

Riconoscimenti e incertezze

E' dal luglio scorso che il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana non si riunisce. E' da quando, cioè - con il voto a larga maggioranza contro la segreteria fantasma - il partito di riconoscimento che dopo il 15 giugno non sarebbe più possibile restare chiusi nel solco della vecchia politica. Ora il discorso riprende, all'interno della DC, in una cornice di incertezza, in una situazione in cui sono evidenti le indecisioni e le ambiguità di certi settori, quanto le nostalgie di altri nei confronti di un disegno assurdo di ritorno indietro, quanto, infine, gli sforzi di chi ha compreso che senza un'opera di adeguamento e rinnovamento non è possibile ipotizzare un superamento della crisi democratica. La lotta politica è ormai dichiarata: l'apertura delle ostilità da parte di Fanfani e di un'ala dorotea contro l'attuale segreteria del partito e la dimostrazione più palese che gli sconfitti di giugno e di luglio non sono rassegnati. Mentre la scadenza congressuale serve a sottolineare ulteriormente che la posta in gioco è quella di una scelta che investe la linea politica, quindi le prospettive del partito, e innegabile che sarebbe un errore molto grave illudersi oggi che i quattro mesi trascorsi dalla caduta di Fanfani abbiano fatto cancellare le divisioni. Candiano Falaschi

SEGLIE IN PENULTIMA

E' morto ieri sera Pietro Bruno, il diciottenne aderente a « Lotta continua » gravemente ferito dai carabinieri negli scontri verificatisi sabato dinanzi all'ambasciata dello Zaire nella capitale. Dove alcune organizzazioni extraparlamentari avevano indotto una manifestazione per « il riconoscimento della Repubblica popolare dell'Angola ». Dopo alcuni scontri tra dimostranti e forze dell'ordine, quest'ultimo hanno aperto il fuoco contro il gruppetto di cui Pietro Bruno faceva parte. Il ragazzo è stato colpito dai colpi ad un ginocchio e alla schiena. Quest'ultimo colpo gli è stato fatale: il proiettile è penetrato fino alla base del polmone destro e ha leso i tessuti pancreatici. Due ore dopo una seconda operazione effettuata nella mattinata di ieri, il giovane è entrato in coma ed è spirato alle 18,30. I CC che hanno aperto il fuoco contro i dimostranti hanno dal canto loro ammesso di aver sparato nove colpi di pistola. Sul terreno sono stati però trovati 15 bossoli: 9 colpi sarebbero stati esplosi dai CC e 6 da agenti della P.S. Appena diffusasi la notizia della sua morte, una folla di alcune centinaia di persone, amici, studenti dell'Istituto Armellini, altri aderenti a « Lotta continua » e affluirono all'ospedale S. Giovanni. Vi sono stati anche acuti momenti di tensione.

(A PAGINA 5)

Pesanti interrogativi

Una giovanissima vita stroncata: questa la conclusione tragica degli incidenti avvenuti l'altro ieri sera a Roma. Esprimiamo prima d'ogni altra cosa il nostro dolore profondo per il sangue che ancora una volta è stato sparato, sangue d'un ragazzo diciottenne. E' aggiungiamo, come subito abbiamo fatto nel primo commento agli avvenimenti di piazza Mecenate, che il comportamento tenuto dal reparto di carabinieri suscita gravi e pesanti interrogativi. La meccanica dei fatti dovrà essere stabilita con esattezza nei dettagli: ma quanto era accaduto fino al momento in cui è stato aperto il fuoco non può giustificare una così inconsueta reazione. Per ammissione degli stessi carabinieri, uno dei militi ha sparato ben sette colpi, un sottotenente due. Si è sparato sull'uomo, per colpire. Una testimone ha dichiarato che un agente in borghese ha puntato ancora la rivoltella sul giovane caduto a terra, insultandolo e gridando: « Ti ammazzo ». Tutto questo dimostra che vi è chi ha perduto la testa. E torniamo a chiedere quali disposizioni erano state date al drappello dei carabinieri, se vi è stato l'ordine di sparare, chi ha impartito quest'ordine. L'opinione pubblica ha bisogno che a queste domande sia data risposta, nell'interesse stesso delle forze di polizia, le quali non possono e non debbono essere coinvolte nel loro insieme in questa scandaletta e sanguinosa iniziativa. Le nostre posizioni sono assolutamente chiare. Per sostenere cause sacrosante come quella dell'indipendenza dell'Angola e della condanna delle manovre imperialiste, noi siamo per l'azione unitaria di massa, per manifestazioni che mirino ad ampliare lo schieramento popolare, e convincere strati i più larghi possibili di cittadini. Deprechiamo perciò i gesti avventuristici di certi gruppi extraparlamentari, i tentativi incendiari, le operazioni di comandos. Questi atti, li abbiamo ripetuto e lo ripetiamo, nuocciono alla causa che si dice di voler sostenere e alimentano stati di artificiosa tensione. Ma la situazione determinata l'altra sera nei pressi dell'ambasciata dello Zaire non era in alcun modo tale da dover provocare una sparatoria. Le forze di polizia devono saper evitare che si giunga a simili tragedie. L'opinione pubblica, già turbata da tanti gravi problemi e dai ripetuti atti di violenza, è risolutamente contraria a ogni gesto che possa ulteriormente aggravare la tensione: quella tensione sulla quale puntano forze ben individuate per sconvolgere l'ordinato sviluppo della vita democratica in un momento così delicato. Nell'inchiarci dinanzi alla salma del giovane Pietro Bruno, chiamiamo tutte le forze democratiche, operaie, di sinistra, all'unità e alla vigilanza: per affrontare ed avviare a soluzione i gravi problemi della convivenza interna ed internazionale.

Kino Marzullo

SEGLIE IN PENULTIMA

SEPOLTO L'ULTIMO DITTATORE FASCISTA D'EUROPA

L'opposizione spagnola reclama l'amnistia

Minacciosa presenza fascista ai funerali di Franco - I commenti delle forze democratiche al discorso di Juan Carlos: alcuni punti da valutare con attenzione, ma nessuna reale apertura per il futuro

DALL'INVIATO MADRID, 23 novembre. Ora proprio non c'è più. Un corteo che sembrava sognato da Zeffirelli per una rappresentazione dell'Aida all'aperto ha accompagnato Franco a quella che si è soliti chiamare l'estrema dimora, lassù - alla valle de Los Caidos - sulle pendici di quella Sierra Guadarrama che ha visto alcune delle più feroci battaglie della guerra civile. Dire che lo ha accompagnato è però inesatto: la Sierra Guadarrama è lontana da Madrid, quasi a dividere la vecchia Castiglia dalla nuova Castiglia e quindi ad un certo punto il corteo ha dovuto cambiare marcia: i lancieri della guardia si sono fermati perché non si poteva pretendere che i cavalli percorressero al galoppo una quarantina di chilometri; re Juan Carlos si è trasferito dall'auto scoperta ad una chiusa, che ripassava dal vento gelido della Sierra; l'affusto di cannone sul quale accelerato il moto e così il « caudillo » ha preso congedo dalla sua capitale. Alla valle de Los Caidos era ad attenderlo un'altra moltitudine, assediata a salutare l'ultimo dittatore fascista d'Europa. Lungo le strade c'era folla, certo, anche se in misura molto minore di quella che ieri prevedevamo; alcuni salutavano romanticamente, altri sventolavano i fazzoletti bianchi come gli spagnoli usano fare alla corrida quando ritengono che l'espada abbia meritato le orecchie del toro per la bravura che ha dimostrato uccidendolo; ma altri solo guardavano. E veniva da chiedersi quante presenze invisibili vi fossero - lungo il cammino - quante centinaia di migliaia di morti, quanti anni di silenzio, di attesa e di odio; quanti anni di lotta, di galera, di morte. In quella folla, non si può dimenticare, c'era chi partecipava; c'era chi guardava l'affusto di cannone muoversi verso il grande tempio della guerra civile che è la valle de Los Caidos e chi guardava invece verso le mura di Carabanchel, di Segovia, di Puerto Santa Maria, dove sono uomini come Lobo, come Camacho, come Sartorius, come migliaia di altri che vi stanno consumando la vita per non essersi voluti piegare. Erano presenze e testimonianze che contano molto di più di quelle dei fascisti italiani presenti capeggiati da Pino Romualdi, del para col distintivo del MSI e il saluto fascista: perché dall'altro lato erano i morti della Sierra Guadarrama, dell'Ebro, di Guernica, di Aranda del Duero, i fuclati delle Asturie e di Granada, i vivi come Rafael Alberti e gli uccisi come Garcia Lorca: questi vivono, gli altri - i fascisti d'ogni Paese - arrivati qui come sull'ultima spiaggia, sanno che l'onda della libertà sta per spazzare anche questa e non ne rimarranno altre. Ieri, inconvincibilmente, l'organo del « Movimento » Arriba pubblicava come commiato da Franco dei versi di Walt Whitman; incautamente, in quanto sembrano versi dettati per i compagni caduti guidando la lotta: « Oh capitano, mio capitano! E' terminato il nostro spaventoso viaggio. Il vascello ha superato tutti gli scogli, abbiamo guadagnato il nostro premio. Già arriviamo al porto, già odo le campane, già il popolo festoso ». Oggi in realtà, è da chiedersi se davvero lo spaventoso viaggio attraverso il fascismo durato quasi quarant'anni è terminato, se davvero si sta arrivando al porto. Il discorso pronunciato ieri da Juan Carlos, dicono gli uomini dell'opposizione, ha avuto aspetti che vanno valutati con attenzione: non vi è stato mai citato il « movimento » né la tradizione fascista del franchismo; non vi è stato mai esercitato lo spettro della congiura democristiana - giudicando - massonico - comunista del rituale fascista; vi si è citato come ispiratore Juan di Borbone che è uno degli uomini più odiati della Falange; si è parlato di una